

Il ritorno di Silvio Spaventa nel bicentenario della nascita

The Return of Silvio Spaventa in the Bicentenary of his Birth

Maria Gabriella Esposito*

Un passato ancora vivo quello di Silvio Spaventa (Bomba, 10 maggio 1822 - Chieti, 23 giugno 1893): militante del Risorgimento italiano, maestro di sincerità dottrinale e politica, è stato accantonato dalla storiografia, nonostante abbia consegnato all'Italia un ricco patrimonio di idee culturali, etiche, politiche.

Deputato al primo Parlamento nel Governo Cavour (1861-1889), Sottosegretario all'Interno (1862-1864), Consigliere di Stato (1868), Ministro dei lavori pubblici (1873-1876) e Senatore del Regno (1889), il suo ritorno non può e non deve essere solo un riferimento ideale affidato alla storia, preziosa bussola per comprendere il presente e immaginare il futuro, ma una sicura base di studio e di testimonianza di vita per restituire allo Stato italiano e all'Europa una classe dirigente che operi con intelligenza e coscienza per una politica alta, perché il disagio esistenziale dell'uomo comune – disagio psicologico, etico, culturale, ma soprattutto economico – non cada nella mediocrità del quotidiano.

Prima di iniziare la sua luminosa ma dura e sofferta carriera di statista, Spaventa si dedicò al giornalismo. Fu Direttore del quotidiano politico-letterario, «Il Nazionale», interamente scritto da lui a Napoli nel 1848, anno di esplosioni rivoluzionarie che coinvolsero l'Europa, con numerosi moti e guerre. Animato da forti tensioni ideali, egli sentiva l'urgenza di impegnarsi in un progetto ambizioso: l'Unità d'Italia.

Ma come e dove trovare la guida? L'interrogativo postulava necessari strumenti operativi, rispetto a "Idee e valori" condivisi e da condividere, nella convinzione che cardini fondamentali dell'Unità fossero la Nazionalità e la Statualità, le cui radici risiedevano nei cuori, più che sul terreno di tecniche politiche o di uomini armati.

Lo slancio profetico di Spaventa ebbe come premio la pena dell'ergastolo nel carcere di Santo Stefano (Ventotene), successivamente tramutato in esilio perpetuo¹. All'antivigilia della sentenza gli fu proposto dall'Arcivesco-

* Maria Gabriella Esposito, già Professore Associato di Filosofia del Diritto, UniTe.

vo di Napoli di chiedere perdono al Re nella prospettiva della liberazione, ma Spaventa con la sua personalità caustica, mordente, stridente, rese vana quella proposta.

E così con la nobile nudità della sua esistenza e con la serenità di fronte alla morte, sfidò il potere. Visse per un decennio la condanna, a conferma di un singolare modo di ascoltare in solitudine la vita, ponendosi con sobrietà in uno stato di raccoglimento, con profonde riflessioni sull'individuo anonimo, proclamato sovrano ma poi ovunque ridotto in catene nel barattare la sua vita per un tozzo di pane strappato dagli avanzi del padrone.

Poiché la vita non è un gioco, ma ha un costo, Spaventa, per stabilirsi nell'orizzonte della dignità e della libertà, volle dare un significato alle parole uguaglianza, giustizia, liberazione dai bisogni, tutti valori logorati dall'ipocrisia.

Alle disillusioni vissute, non mancarono meritevoli successi, perché grazie alla stima e alla fiducia del popolo fu eletto Deputato nel 1861 nel Collegio di Atesa e Vasto, al primo Parlamento nel Governo Cavour.

Suggestivi e promettenti i suoi interventi, dai quali emergeva la figura di un insigne statista che per la difesa dello Stato sociale navigava nelle acque alte dell'uguaglianza².

Spaventa si è speso nella difesa dell'individuo che non è uno spirito puro o una idea astratta, ma «una potente e dolente creatura che vive di pane ed è materia, vive di idee ed è spirito»; «Il maggiore beneficio che si possa fare all'uomo non è quello di dargli il bene, ma di far sì che di quel bene egli sia l'autore»; «Bisogna scendere nelle pieghe della storia dove si nutrono le radici della vita per offuscare l'ombra opaca dello Stato che si proietta nelle oscure officine».

Illuminante il suo intervento in qualità di Consigliere di Stato a Bergamo sulla Giustizia nella Amministrazione (6 maggio 1880)³:

Il vero problema è quello della libertà, la quale non va ricercata tanto nelle Costituzioni o nelle leggi, quanto nell'amministrazione, la cui essenza sta nel fare, nel realizzare, nel portare a termine, nel risolvere i problemi che, in ultima analisi si riducono a singoli casi.

È la legge che si fa azione nella scelta del fine che va oltre il contingente, il provvisorio, al fine di salvarla dagli attacchi lesivi ed evitare che il legislatore cada nella mediocrità del quotidiano.

Chiediamoci: dov'è oggi quello Stato sociale che Silvio Spaventa ha onorato con il sacrificio della sua vita e con la severità dei suoi scritti? Giuseppe Capograssi, filosofo del diritto abruzzese, scrittore, giudice della Corte Co-

stituzionale, nel luglio del 1943, durante il crollo del regime fascista, propose all'attenzione degli studiosi «Il ritorno di Silvio Spaventa»⁴ una pista di riflessione per la stesura del capitolo sullo Stato a lui affidato nel Codice di Camaldoli (1945), piattaforma culturale e politica per i lavori della Assemblea Costituente.

Lo Stato sociale lo si rinviene, dunque nella nostra Carta costituzionale, sulla cui scia poi nel dicembre del 1948 è stata redatta la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. È un ritorno a pensare politicamente in una stagione di slogans, di proclami, di aperture teoriche, per una testimonianza in grado di fornire esempi di etica pubblica.

Il ritorno alla contemporaneità dei Discorsi parlamentari di Spaventa ci consegna un lascito prezioso che illumina sul perché e sul come la politica debba servire a costruire un 'dopo' per non consumarsi in un eterno presente che ricorda l'episodio dell'Odissea di Omero, in cui i compagni di Ulisse, mandati ad esplorare un'isola non vollero più tornare.



Manifattura Di Castelli D'Abruzzo, Cappelletti Nicola (1691/1767), *Paesaggi con ruderi e figure* - 1700 - ante 1767 - maiolica dipinta a smalto, cm 18 - *collocazione*: Teramo (TE) - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - *proprietà*: Fondazione Tercas

¹ G. CANIGLIA, *Silvio Spaventa nel bicentenario della nascita*, Casa Editrice Carabba, Lanciano 2022. È un suggestivo e promettente studio che per la sua organicità consente una conoscenza completa dell'itinerario esistenziale e politico del patriota meridionale.

² S. SPAVENTA, *Discorsi parlamentari*, Camera dei deputati, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1913.

³ *Ibidem*.

⁴ G. CAPOGRASSI, *Il ritorno di Silvio Spaventa*, in *Opere*, Giuffrè, Milano 1959, vol. VI, pp. 11-22.